

Dalla dignità alla lode: la celebrazione dell'uomo genesiaco nella "Laudato si'" (Linee guida)

In tutto 192 pagine, sei capitoli, 246 paragrafi e due preghiere per chiedere «che tipo di mondo vogliamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi». È la fotografia del degrado di terra, acqua e cielo.

La *Laudato si'* di papa Francesco è un'enciclica appartenente alla Dottrina sociale della Chiesa, di cui costituisce uno snodo storico d'importanza pari alla *Rerum novarum* di Leone XIII e alla *Populorum progressio* di Paolo VI. Encicliche in cui la Chiesa si è misurata con le grandi questioni sociali della modernità: la *Rerum novarum* con la questione operaia, la *Populorum progressio* con la questione del sottosviluppo, la *Laudato si'* con la questione ecologica.

Per il cristiano l'ecologia e i suoi compiti hanno significato e valore «spirituale». Facciamo subito una premessa: Al n.50 si cita il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (n.483) che dice: «(...) «se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno **sviluppo integrale e solidale**». E poi l'Enciclica aggiunge: «Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi». Il consumismo si presenta come la normale conseguenza del grande processo di industrializzazione che producendo su larga scala ha determinato, sempre su larga scala, lo sviluppo di attività di consumo generalizzato. Il risultato di tale processo è stato uno sviluppo diseguale non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e politico. Disuguaglianza che ha provocato povertà ed esclusione sociale che si possono rilevare dalla distanza crescente tra paesi sottosviluppati e paesi sovrasviluppati, dalla perdita di velocità nello sviluppo dei paesi sovrasviluppati, dalla diminuzione dei salari nei settori tradizionali e nei settori di punta del mondo rurale, urbano ed industriale, dall'inflazione cronica, dalla difficoltà di trovare occupazione. Il consumo lentamente ha sostituito la centralità della persona e il suo rapporto con l'ambiente e la natura, ma soprattutto ha trasformato i luoghi, le abitudini di vita, i comportamenti dei soggetti. Il consumo è diventato un linguaggio che esprime il mondo dei desideri, che esprime il piacere ludico, soprattutto nella sua declinazione più forte: quella del godimento edonistico. La felicità così oggi si identifica con il raggiungimento di un benessere cui tutti possono aspirare in forza di quell'istanza promossa dalle grandi rivoluzioni della modernità, che ha innalzato a principio l'uguaglianza degli uomini senza in realtà garantirla a tutti. A pagarne le conseguenze di questo mutamento sociale a causa del consumismo è stato anche il concetto di "dignità umana". In epoca precristiana, la *dignità umana* era concetto strettamente connesso al "ruolo" proprio della persona, denotava il rango, la posizione pubblica di una persona; ci troviamo di fronte al concetto "sociale" della dignità umana. Sarà solo in epoca cristiana che la dignità diviene elemento specifico della natura umana e più tardi, sempre in prospettiva cristiana, come "dono della grazia" che rende capace di atti meritori. Sarà a partire da questo momento che a tutti gli uomini spetterà una stessa identica dignità. Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* al n.34 afferma che la *dignità dell'uomo* è strettamente collegata alla *sacralità della vita*; affermazione che troviamo anche nella *Laudato si'* al n.30 dove si afferma che il diritto alla vita è radicato nella dignità umana. Questo concetto scaturisce dall'idea che "la vita è un bene". Ci chiediamo allora "perché la vita è un bene?". Altra domanda: che rapporto sussiste tra essere umano e creato? Per rispondere a questi due interrogativi ci facciamo guidare, come afferma la *Laudato si'* al n.65, dal testo biblico. La vita che Dio dona all'essere umano è diversa ed originale di fronte a quella di ogni altra creatura. L'uomo, pur essendo imparentato con la polvere della terra (Gen 2,7; 3,19; Gb 34,15; Sal 103,14; 104,29) è nel mondo "manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua Gloria (Gen 1,26-27; Sal 8,6). All'uomo è donata un'altissima dignità, che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore: nell'uomo risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. Lo afferma il libro della Genesi nel primo racconto delle origini, ponendo l'uomo al vertice dell'attività creatrice di Dio, come suo coronamento, al termine di un processo che dall'indistinto caos porta alla creatura più perfetta. Si riafferma così il primato dell'uomo sulle cose: esse sono finalizzate a lui e affidate alla sua responsabilità, mentre per nessuna ragione egli può essere asservito ai suoi simili e quasi ridotto al rango di cosa. Nella narrazione biblica la distinzione

dell'uomo dalle altre creature è evidenziata soprattutto dal fatto che solo la sua creazione è presentata come frutto di una speciale decisione da parte di Dio, di una deliberazione che consiste nello stabilire *un legame particolare e specifico con il Creatore*: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (Gn 1, 26). *La vita che Dio offre all'uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura*». In merito alla seconda domanda: "quale rapporto sussiste tra l'uomo ed il creato?", prendendo sempre Gn come punto di riferimento, sappiamo che l'uomo, in quanto creatura di Dio, è stato creato per amore, fatto a immagine e somiglianza (Gen 1,26). Proprio quest'ultima affermazione evidenzia l'immensa dignità di ogni persona, capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con altre persone. La dignità dell'essere umano scaturisce da quell'amore infinito che Dio prova per la sua creatura (n.65 Laudato si'). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato. Le altre creature non sono subordinate al bene dell'uomo, come se non avessero un bene in sé (n.69): ogni creatura ha una sua bontà ed una sua perfezione; ciascuna riflette a suo modo un raggio della divina sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura. Ogni maltrattamento (n.92) verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana. Biblicamente, l'uomo è chiamato a realizzarsi, è chiamato a volgere lo sguardo verso il bene, a realizzare il bene comune. In termini tecnici, si dice che l'uomo "concorre" al bene comune. Il verbo "Concorrere" indica un "correre insieme" che non è sinonimo di "competizione", di un "correre insieme in vista di un bene comune" per cui chi arriva prima se ne appropria di quel bene. Il Bene unifica, mentre il male divide. Questo significa che la dimensione del bene è la dimensione in forza della quale tutti gli uomini possono correre insieme per realizzare il comune compimento. Se dovessimo definire la natura del bene diremmo che questo è la "realizzazione dell'ente" di qualsiasi ente. La dignità è un "modello" che ha la caratteristica dell'universalità dei diritti umani. La mozione di dignità è la mozione che fonda e performa tutti i modelli che si sono sviluppati intorno alla universalità dei diritti. Come la dignità si collega con il bene e con l'universale? Come potremmo definire la dignità? Che cos'è la dignità? Se andiamo alla radice della parola, la radice è "dek" che significa "ricevere". In latino, "deco" vuol dire "qualcosa che si addice, che conviene". La dignità è "ricevere il riconoscimento di qualcosa che conviene a qualcuno" e nello stesso tempo quel qualcuno per ricevere il rispetto deve essere decoroso, cioè "meritarlo". Il concetto di dignità si radica su qualcosa che non può essere misconosciuta ma anche meritato. C'è una connessione stretta tra la dignità e il rispetto. Per rispetto, la radice è il verbo "respicere" cioè "osservare", "guardare con attenzione", con rispetto, cioè "non trascurare". Guardando con attenzione, identificare ciò che si addice e che non può essere negato ma rispettato. Cosa si addice e che non può essere tolto all'uomo? La sua umanità! La dignità dell'uomo consiste nel suo essere uomo. La dignità ha due facce: una oggettiva, l'essere uomo di ognuno. Questa certezza non può essere tolta ma sempre riconosciuta; dall'altro quella soggettiva cioè che il singolo uomo deve essere all'altezza della sua umanità perché se non è all'altezza della sua umanità la perde per sempre e rischia di non essere rispettato perché nessuno si sente il dovere di rispettarlo come uomo. L'uomo merita rispetto indipendentemente dai suoi meriti in quanto uomo. Dal punto di vista della oggettività ci rendiamo conto che qualora non fosse all'altezza della sua umanità questa non è la ragione sufficiente per sottrargliela. Anzi, bisogna fare in modo che si ridesti in lui questa umanità. Che cos'è questa umanità? Ci sono due dimensioni che caratterizzano l'umanità: la sua "libertà" e quella di essere "un fine" e mai un mezzo. L'uomo non può essere coartato nella sua autonomia; non può essere coartato neanche nella forma di essere coartato al bene; casomai bisogna impedire che danneggi ma non può essere coartato al bene. Allora la libertà è un tratto costitutivo dell'uomo. Poi abbiamo l'uomo come fine. Se l'uomo è trattato come una cosa è nell'arbitrio degli altri e se si tratta come una cosa è negli arbitri degli altri; ma anche se si tratta come una cosa si offre agli altri ad essere trattato come una cosa. La dignità è il rispettare nell'uomo ciò che lo costituisce come uomo cioè la sua libertà e la sua finalità. Nessuno può usare l'altro come uno strumento per se stesso. Non guardo mai l'uomo nella logica del mio personale vantaggio ma se tutti gli uomini si guardano relativamente come un fine ne consegue che concorrono inevitabilmente allo stesso fine. Qual è questo stesso fine? Farsi carico gli uni degli altri. E' su questa base che nasce la dimensione dell'universalità.